

Archeo Legnago

con il patrocinio
della Regione Veneto

GIORNATA NAZIONALE
CHIESE APERTE



Archeo Legnago



Domenica 20 maggio 2001

Orario delle visite guidate: dalle 14,30 alle 18,30

in collaborazione con:



ROTARY CLUB DI LEGNAGO

e

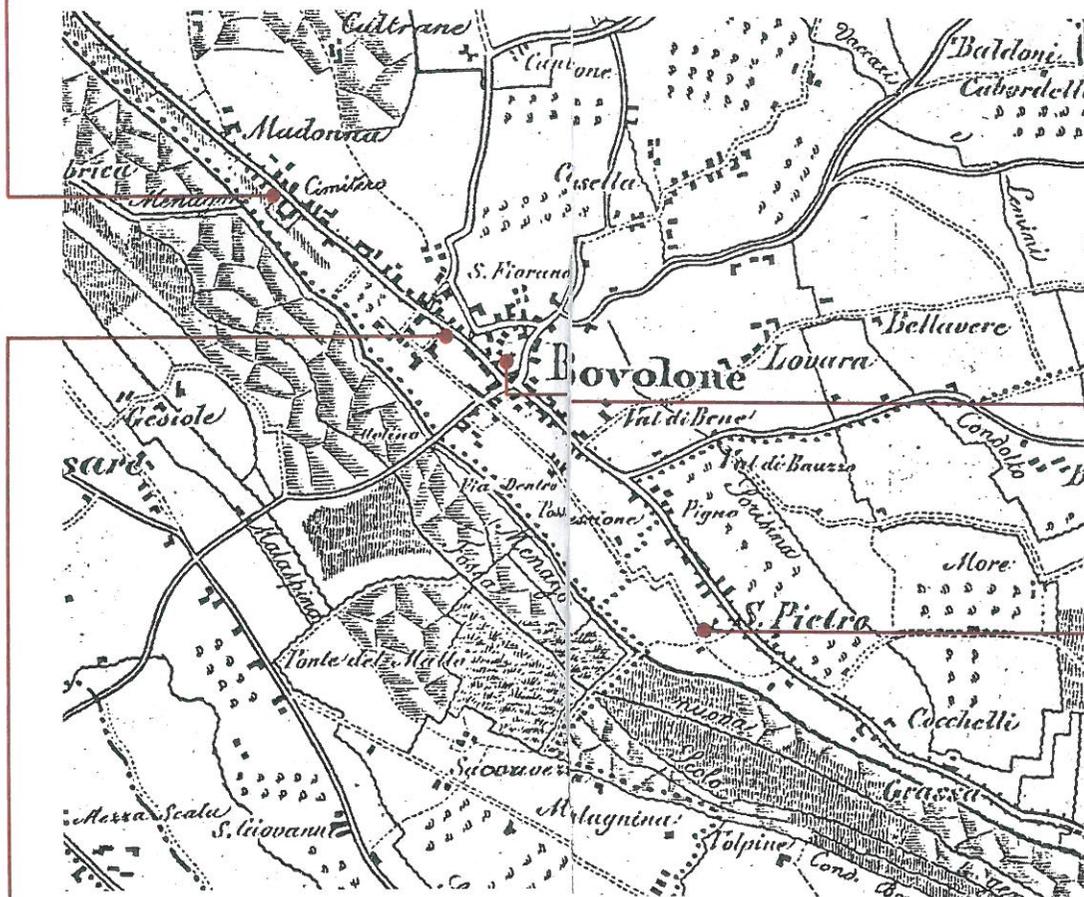


LIONS CLUB Legnago

SANTUARIO
DELLA MADONNA
DELLA CINTURA



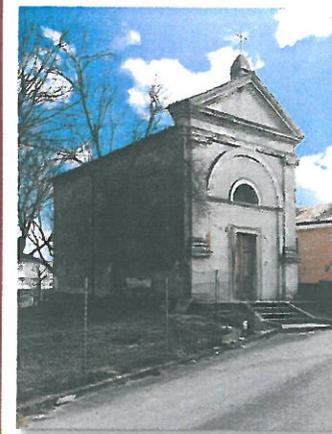
ORATORIO
DI SAN FILIPPO NERI



CHIESA PARROCCHIALE
DI SAN BIAGIO



ORATORIO
DI SAN PIETRO





L'ORATORIO DI SAN PIETRO¹

La chiesetta che sorge alla sommità di un dosso sabbioso, in contrada S. Pietro, con la facciata rivolta ad occidente, verso l'antico palazzo dei Capello, ha origini remotè. Lo testimoniano le pietre romane di recupero utilizzate per la sua costruzione, come il portale romano impiegato parte come architrave nell'entrata laterale della chiesa e parte come basamento nei muri perimetrali e, soprattutto, in rinvenimento di una cripta romanica posta dietro l'attuale abside e in corrispondenza con l'antica abside semicircolare soprastante, demolita con i lavori di ristrutturazione settecenteschi. I recenti scavi hanno messo parzialmente in luce una piccola aula quadrangolare, delimitata da murature in ciotoli di fiume alternati con un corso di mattoni e due rocchi di colonne addossati alle pareti e formati da blocchi di tufo circolari intercalati con strati di cotto. Il più antico documento che cita espressamente la chiesa di

S. Pietro è la visita pastorale di Emolao Barbaro del 1454, nella quale si dice che la chiesa di S. Pietro era una cappella campestre soggetta alla pieve di Bovolone e che aveva bisogno di restauri. Quando, sul finire del Quattrocento, i patrizi veneti Capello ricevettero l'investitura feudale di un patrimonio fondiario a Bovolone, ottennero anche il giuspatronato sulla chiesa che divenne così una cappella privata ad uso pubblico. Nel testamento di Francesco Capello del 1572 si dice tra l'altro: "A quello che toccherà questa terza parte, avrà in corpo anche la chiesa di S. Pietro e dovrà versare al Reverendo Cappellano ducati 12, formento ml. 12, uve brente 12, 4 carra di legne, 1 ml di fasoli e dovrà mantenere di cere e frutto tutto quello che avrà bisogno la chiesa. Egli dovrà inoltre pagare il Feudo al Vescovo di Verona: Soldi 5 di denaro veronese, una libbra di cere, once sei di pevere, l'elemosina al giorno



dei morti". Il vicario del vescovo Sebastiano Pisani II nel 1679 visitò la chiesa e verificò che essa era provvista di "Altare unicum portatile" e di Sacrestia. In essa si celebrava la messa ogni sette giorni da cappellano "Pietro Francesco da Bovolone condotto dal Nob. Francesco di Benedetto Capello e da Cecilia Querini Capello che mantengono il capellano per 18 ducati".

Un disegno eseguito da Michelangelo Cornale nel 1716, in occasione della divisione dei beni Capello di Bovolone, ci mostra in visione prospettica la chiesa di S. Pietro dal lato absidale e gli edifici vicini. Si nota un

corpo di fabbricato addossato al lato destro della chiesa identificabile come una navata laterale, in quanto sul muro perimetrale della chiesa sono tuttora evidenti le tracce degli archivolti che consentivano la comunicazione di tale vano con la navata principale. Si possono inoltre rilevare: un piccolo edificio situato a ridosso della parte posteriore del lato sinistro, l'abside semicircolare e il campanile, posizionato sull'angolo destro della facciata.

Nel corso degli interventi settecenteschi, venne demolita la navatella laterale destra e al suo posto rimase l'attuale piccola sacrestia che, al suo interno, conserva tracce dell'antico soffitto a crociera; fu abbattuto il piccolo edificio del lato sinistro: l'antica abside semicircolare venne sostituita da un'altra più contenuta di pianta rettangolare e il campanile fu ricostruito sull'angolo posteriore destro della chiesa. Dopo la demolizione di parte del fabbricato, forse fatiscente, si procedette all'abbellimento della riassetata chiesetta. Essa fu corre-

data di una facciata, di aspetto classicheggiante, che presenta ai lati due paraste con capitelli ionici che reggono un timpano triangolare con cornici a dentelli. Il portale rettangolare è in tufo lavorato con cornici a orecchioni; lo sovrasta una lunetta inscritta in un'ampia cornice semicircolare a tutto sesto. Nella stessa occasione l'interno dell'unica navata venne arricchito da una serie di paraste ioniche sorreggenti un architrave; un robusto cornicione aggettante chiude superiormente la composizione architettonica. Anche l'arco trionfale è incorniciato in modo analogo. Sia la facciata che l'architettura interna presentano soluzioni abbastanza comuni nella seconda metà del Settecento nel basso veronese. Il rifacimento della chiesa di S. Pietro sembra voler riprendere, in termini semplificati, i modi adottati qualche anno prima nella parrocchiale di S. Biagio. In quegli anni la chiesetta venne dotata di un bell'altare in marmo con l'ara decorata ad ampie volute in rilievo sulla

quale poggiano due colonne con capitelli compositi. Sopra di essi siedono due cherubini, mentre dal centro della cimasa sporge il Padre Eterno. L'antica pala dedicata a S. Pietro è stata rubata in tempi recenti e sostituita con l'attuale dipinto. Dobbiamo dire che le forme di questo altare rivelano un gusto barocchetto più chiaramente che il resto dell'apparato decorativo. Un altare in marmo nella chiesa di S. Pietro fu rilevato per la prima volta dal vescovo Innocenzo Liruti nel 1817. Pochi anni dopo, il giuspatronato sulla chiesa passò per eredità alla famiglia Cavalli di Ravenna e così nel 1836 il vescovo Giuseppe Grasser trovò l'Oratorio di S. Pietro "...de Jure Nob. famiglia Cavalli Ravennati cum sua dote". Nel 1866 l'"Oratorio privato di S. Pietro" apparteneva ancora alla famiglia Cavalli ed era intestato al marchese Antonio.

1 R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve di Bovolone, indagine storico-artistica*, Verona 1977, pp. 79-81.

LA CHIESA PARROCCHIALE DI SAN BIAGIO¹

LO SVILUPPO DELLE STRUTTURE

Nel luogo della chiesa attuale all'inizio del secolo XIII esisteva un oratorio di pertinenza vescovile, dedicato a S. Biagio. Infatti, il 4 febbraio 1220 i decani di Bovolone si riunirono "In villa Bovoloni sub porticalia ecclesiæ S. Blasi" per stabilire vari ordinamenti relativi all'amministrazione comunale, che dovevano essere fatti rispettare dal decano Zimignano fino alla prossima festa di S. Biagio. Si trattava di una costruzione relativamente piccola lunga circa 18 metri, come si può rilevare dall'analisi dei muri perimetrali e preceduta da un portico. Probabilmente aveva una copertura a capanna ed era conclusa da un'abside semicircolare come la maggior parte delle chiese romaniche ad un'unica navata. Quando l'antica pieve di S. Fermo e Rustico, situata in contrada "Prato Castello", cadde defi-

nitivamente in rovina, il vescovo donò alla comunità di Bovolone il suo oratorio, affinché vi potesse essere insediata la nuova pieve. Col crescere della popolazione che si andava aggregando nella zona limitrofa alla nuova pieve, intitolata a S. Biagio e subtitolata ai S. Fermo e Rustico antichi patroni, le dimensioni della chiesa divennero insufficienti e si dovette provvedere ad un suo ampliamento. Nel 1412 si procedette ad allungare la navata fino a ridosso del campanile, conservando la stessa larghezza di 11 metri. Furono costruiti anche il presbiterio quadrato e una piccola sacrestia nell'angolo che si era formato tra la parete sinistra della chiesa e il campanile. La lunghezza complessiva dell'edificio raggiungeva i 38 metri. Nella seconda metà del Cinquecento vennero aperte due cappelle ai lati dell'altar maggiore. Nella seconda metà del Seicento Bovolone

ebbe un forte incremento demografico, che rese insufficiente la capienza della chiesa. Prese così corpo l'idea di operare un ulteriore ampliamento dell'edificio e il 16 settembre 1741 l'arciprete mons. Francesco Ducchi diede inizio ad una radicale ristrutturazione che portò la chiesa ad assumere le forme che ancora oggi in gran parte conserva. Dietro il presbiterio venne aggiunto il coro formato da un corpo rettangolare largo m. 8,90 e da un'abside semicircolare in modo che la lunghezza della chiesa raggiunse i m. 47 e l'altare maggiore rimase isolato a dividere il presbiterio dal coro stesso. I muri perimetrali vennero alzati di 5 metri, e nel contesto del nuovo muro furono aperte sette finestre, quattro in corrispondenza delle cappelle minori, due ai lati del coro e una nella parete destra del presbiterio. Il tetto a capriate semplici venne chiuso inferiormente da un soffitto piano con raccordo curvilineo in corrispondenza della navata, mentre sopra il presbiterio fu modellato a forma

di cupola con pennacchi. Si intervenne pesantemente sulle pareti laterali aprendo tre nuove cappelle e modificando quelle preesistenti in modo che tutti gli altari potessero essere inseriti all'interno di esse.

L'intervento più significativo dal punto di vista estetico operato da mons. Ducchi fu l'erezione dell'elegante facciata. L'uso sapiente degli elementi architettonici variamente impiegati donano slancio verticale all'edificio creando nel contempo suggestivi effetti chiaroscurali. Essa è composta di due registri dove gli elementi voltati sono iscritti in una struttura architravata secondo l'uso romano. In quello inferiore, otto paraste ioniche poggianti su stilobati, racchiudono il portale con timpano triangolare incluso in un archivoltato. Al centro un gruppo scultoreo con la figura di S. Biagio vestito con i paramenti vescovili regge con la mano sinistra il pastorale; in basso due angeli: quello di sinistra tiene in mano la mazza chiodata, strumento del martirio

del santo. Separato da un robusto cornicione, il secondo registro è maggiormente sviluppato al centro, dove un'ampia finestra sormontata da un timpano arcuato e da un oculo, è inclusa in un doppio archivoltato. Ai lati, quattro paraste composite separano la partitura centrale da quelle più piccole laterali dove, entro nicchie, sono collocate le statue degli antichi protettori in costume romano: a sinistra S. Fermo, a destra S. Rustico.

Tra il 1844 e il 1849 venne aggiunta una serie di costruzioni sul lato sinistro della chiesa che aveva il duplice scopo di aumentare i vani di servizio e di consentire l'accesso agli edifici adiacenti alla chiesa.

Negli anni seguenti si provvide a chiudere gli spazi esistenti tra le cappelle della parte destra in modo che la chiesa venne ad assumere una morfologia a doppio spiovente.

Tali modifiche erano già concluse nel 1886 e rimasero immodificate fino al 1953 quando, per creare spazio alla

chiesa di S. Giuseppe e alla sua gradinata, la pseudo navatella di destra venne totalmente demolita.

L'ARCHITETTURA INTERNA E GLI AFFRESCHI

Tutte le pareti della navata e del presbiterio sono arricchite da una decorazione architettonica che riprende il lessico della facciata, vale a dire una serie di archivolti iscritti in una tessitura di architravi e paraste che conferiscono all'ambiente un magnifico effetto scenografico.

Il catino dell'abside è decorato con una grande conchiglia a nervature di gesso con rilievo convergenti verso uno scudo riccamente elaborato.

Tutto il soffitto della navata è occupato da un grande affresco (m. 32 x 11) che, secondo il parere della Soprintendenza di Verona, venne realizzato dal pittore lombardo Giovanni Raggi alla metà del Settecento.

Enrico Maria Guzzo ritiene, invece, che si tratti di una bella realizzazione, nonostante il discutibile restauro, di

Marco Marcola (1740-1793), attivo negli anni settanta del secolo con il padre e il fratello Nicola nella parrocchiale di Bovolone.

Al centro, tra le nuvole, la *SS. Trinità in gloria con i santi Biagio, Fermo e Rustico*. Agli angoli i quattro evangelisti *Giovanni, Luca, Marco e Matteo* con i loro simboli.

La cupola, che sovrasta il presbiterio e che ha un diametro di m. 5,70, è coperta da una decorazione plastica, costituita da legno scolpito e dipinto, stucco e affresco. Essa raffigura il simbolo dello Spirito Santo circondato da raggi e nubi.

Nei quattro pennacchi, entro cornici a forma di cuore in stucco, sono rappresentati i simboli araldici, religiosi e nobiliari del vescovo di Verona. Il lavoro risale alla metà del Settecento. Sulla controfacciata della chiesa sono state rinvenute, abbastanza recentemente, tracce di affreschi, probabilmente assegnabile al secolo XIII.

Con ogni probabilità, essi facevano parte della decorazione pittorica dell'antico

oratorio del vescovo e infatti, nel corso di lavori di rifacimento, vennero rinvenute altre piccole tracce nei primi tratti delle pareti laterali. Sul lato sinistro della controfacciata si trovano due frammenti stratificati di affresco: quello di maggiori dimensioni (cm. 136 x 95) raffigura la Madonna con Bambino nello strato intermedio (sec. XIII) e un santo con la barba bianca e con un libro nella mano destra, nello strato superficiale (sec. XV).

Al centro del dipinto si notano i resti di un terzo strato di affreschi. Nell'altro, molto deteriorato, si intravede il viso di un personaggio non identificabile.

A destra è stato messo in luce un solo frammento nel quale si nota la mezza figura di una santa e, più in alto, elementi geometrici di una decorazione parietale e parte di una ricca veste di gusto quattrocentesco. Gli affreschi sono stati restaurati nel 1997 con il contributo del Lions Club di Isola della Scala.

La chiesa è dotata di quattro acquasantiere: due con moda-

nature lisce ai lati dell'ingresso principale, una a conchiglia presso l'ingresso laterale sinistro e una a baccelli all'ingresso laterale destro. Tutte sono in marmo rosso di Verona e risalgono al secolo XVIII.

GLI ALTARI E I DIPINTI *L'altare di S. Isidoro e il fonte battesimale*

A destra della porta d'ingresso era situato il fonte battesimale costruito nella seconda metà del Cinquecento in marmo rosso di Verona, che ora si trova nella attigua chiesa di S. Giuseppe. Accanto al fonte battesimale era ed è murato il tabernacolo degli oli santi, manufatto di squisita fattura, sul fronte del quale sono delicatamente scolpiti due angeli inginocchiati ai lati della figura del Cristo benedicente, mentre due alberelli dalle fronde carnose incorniciano i personaggi. Una porticina di bronzo dorato con croce nel mezzo chiude l'accesso alla nicchia degli oli santi. le forme tardo gotiche delle immagini suggeriscono una collocazione nella

prima metà del Quattrocento. Alla metà del Settecento nel luogo dove era collocato il fonte battesimale venne innalzato l'altare di S. Isidoro con la mensa in marmo e arricchito da una pale, che nell'inventario redatto dal curato-economista di Bovolone nel 1833 venne assegnato a Giovan Battista Buratto. Il dipinto rappresenta la *Madonna con il Bambino e i santi Giuseppe e Isidoro*.

In alto a sinistra sta la Vergine con il Bambino in grembo; a destra due cherubini tra le nubi e più sotto S. Giuseppe. In basso S. Isidoro genuflesso che prega e davanti a lui, i buoi e l'aratro. Anche in questo caso il Buratto si rifà ai modi dei maestri del Cinquecento piuttosto che adeguarsi al gusto un po' lezioso dei suoi contemporanei. L'opera è databile intorno alla metà del Settecento. (Dimensioni: cm 230 x 136) Non è citato dalla letteratura artistica.

Altare della Madonna Addolorata

Il secondo altare a destra era

dedicato alla Madonna Addolorata e dipendeva direttamente dall'arciprete, egli doveva provvedere al suo mantenimento e aveva il diritto di riscuotere le elemosine.

Sull'altare era posto il gruppo della Pietà che è uno dei monumenti più antichi conservati nella parrocchiale. Lo vide il vescovo Ermolao Barbaro durante la visita pastorale del 1454 e lo descrisse così: "Beata Virgo cum Crucifixo extenso super genibus sculpta de lapidibus".

La bella immagine, scolpita in tufo di Avesa, rappresenta la Vergine con il capo rivolto verso il Cristo sostenuto dalle sue ginocchia. La posizione del Corpo di Cristo e la foggia delle vesti della Madonna che tiene la mano sinistra appoggiata sul braccio del Figlio morto è molto simile alla Pietà dell'Abbazia di S. Pietro a Villanova e, come quella, collocabile nel secondo o terzo decennio del Quattrocento.

Il gruppo, che ha perso la coloritura originale, è stato

sistemato nella nicchia dell'altare del Corpo di Cristo. Oggi nel luogo dove sorgeva l'altare con il gruppo della Pietà è posta la famosa pala raffigurante *Cristo Risorto tra S. Caterina e la Maddalena* che Paolo Farinati dipinse nel 1565 dopo aver concluso i suoi impegni nel duomo di Mantova. Gli atteggiamenti manieristici, mediati dalla conoscenza di Giulio Romano, si manifestano soprattutto nella figura del Cristo che regge la croce con la mano sinistra, mentre certi



spunti di marca veronesiana si notano nelle figure della Maddalena e della Fede.

Pregevoli la costruzione e il disegno, alquanto degradato il colore. (Dimensioni cm. 180 x 135). Tutta la critica è concorde nell'assegnare tale opera al Farinati dal Da Persico al Dal Forno e al Carpeggiani.

D'altra parte il dipinto è firmato in basso a sinistra "PAULUS FARINAT. V.P. M.D.LXV".



Altare della SS. Carità e di S. Bartolomeo

Nella seconda metà del Settecento il celebre architetto veronese Adriano Cristofoli progettò il terzo altare di destra. Il bell'altare in marmo di forme neoclassiche fu venduto nel 1925 ed ora si trova nella parrocchiale di Colongola ai Colli.

A Bovolone è rimasta la pregevole pala raffigurante la *Moltiplicazione dei pani*, opera matura di Felice Brusasorzi, eseguita verso la fine degli anni Ottanta del Cinquecento, come sostengono Marina Repetto Contaldo

e Enrico Maria Grezzo. Essi affermano che si tratta di un dipinto molto raffinato sotto il profilo coloristico dominato da freddi accordi cromatici, in cui risaltano gli azzurri e i rosa, tipici di questo artista. La datazione tarda trova conferma anche nell'impianto compositivo ormai dichiaratamente controriformista. La pala rappresenta Cristo in piedi e avvolto in un manto mentre benedice il pane portogli da un apostolo inginocchiato (S. Bartolomeo). A sinistra, due donne con i figli e verso il centro un fanciullo che porge un pane a

Cristo. In alto, tra le nubi, alcuni angeli sorreggono un cartiglio dove si legge: "NOSCITE CHARITATEM".

Altare Maggiore dedicato a S. Biagio

Nel Cinquecento l'altare maggiore, che allora era addossato alla parete dell'abside quadrata, non brillava per ricchezza di addobbi limitandosi il suo arredo a sei candelieri di ottone, a un putto di legno dipinto e a "uno sgabelletto di legno da inginocchiarsi". Inoltre, l'altare, pur essendo costruito in marmo era ancora dotato di "Un tabernacolo di legno dipinto con suo vaso di rame dorato".

Il vescovo G.M. Giberti nel 1526, prendendo atto di questa situazione, ordinò che venisse immediatamente eseguita una grande pala degna della parrocchiale di Bovolone. Nella successiva visita pastorale del 1532 il vescovo constatò, con soddisfazione, che le sue disposizioni erano state adempiute e che la nuova "pala onorabilis" campeggiava sopra l'altare mag-

giore. Quindi tra il 1526 e il 1532 Nicola Giolfino portò a termine la grande tela raffigurante *S. Biagio* con la mitria e il pastorale affiancato dagli antichi protettori, ossia i *SS. Fermo e Rustico*, che stringono nella mano la palma del martirio; in alto tra le nubi la *Vergine con il Bambino*.

Tutta la letteratura è concorde nell'assegnare il dipinto a Nicola Giolfino; hanno sostenuto tale attribuzione il Da Persico, il Simeoni e, recentemente, anche Marina Repetto. Quest'ultima nel tratteggiare le modalità espressive dell'artista scrive: "... al disinteresse per le



soluzioni di volume e di prospettiva tipiche del Rinascimento, il Giolfino contrappone infatti l'amore per il segno che incide le superfici cromatiche e la isola da qualsiasi vibrazione atmosferica...".

L'opera è stata recentemente sottoposta a esemplare restauro con il contributo della Cariverona; così come è stato restaurato l'antistante altare maggiore per intervento dell'Inner Wheel di Legnago. Verso la fine degli anni cinquanta del Settecento la comunità di Bovolone decise di "...innalzare un Altar Maggiore in questa chiesa Parrocchiale a maggior gloria sempre del Augustissimo Sacramento, con balaustre a salizo del presbiterio...".

Dopo che ebbero concorso molti "artefici", tra i vari disegni presentati, vennero prescelti quelli eseguiti da Pietro Maderna e Antonio Pagani.

Il 23 marzo 1760 fu stipulato il contratto per la costruzione dell'altare tra la comunità di Bovolone e il Maderna. l'ingente cifra necessaria per ultimare l'opera, vale a dire 1489 ducati, poté essere repe-

rita grazie alla munificenza di Andrea Tebaldi che mise a disposizione 970 ducati, mentre i rimanenti 519 ducati vennero versati dalla comunità nel 1762 dopo il compimento dell'opera.

È opportuno ricordare che i Maderna, furono una delle più importanti famiglie di lapicidi veronesi operanti nel Settecento. Essi costruirono magnifici altari di scelti marmi nel veronese, a Ferrara, a Rovigo e in altri luoghi, Francesco e Paolo Maderna costruirono il bellissimo altare del Sacramento nella cattedrale di Verona.

L'arte del Maderna si espresse compiutamente anche nell'altare maggiore della parrocchiale di Bovolone, creando una delle opere più significative del veronese per l'armonica impostazione architettonica e per la qualità dei marmi impiegati.

Egli disegnò un altare "alla romana" che campeggia tra presbiterio e coro congiunto ai lati con le imposte di due porte. Sopra gli architravi delle porte, due archi spezzati sorreggono altrettanti puttini;

mentre al centro su un basso zoccolo sono posti i busti di S. Pietro a sinistra e di S. Paolo a destra.

L'altare poggia su tre gradini e presenta un paliotto tripartito in cui risplendono le lastre di marmo africano incastonate entro cornici di nero paragone di Bergamo e di giallo di Torri.

Termina ai lati con eleganti volute in biancone di S. Ambrogio scolpite e intarsiate. Al centro, sopra il tabernacolo chiuso da una portella di ottone sbalzato e inciso che rappresenta due discepoli e Cristo nell'atto di spezzare il pane, sta il tempietto per le esposizioni, che regge una statua di Cristo in marmo di Carrara.

Il tempietto, di straordinaria ricchezza compositiva, è sostenuto da sei colonnine con capitelli corinzi che reggono un tamburo poligonale intarsiato in marmo africano e ornato da motivi a volute.

All'interno della nicchia sotto una corona intarsiata con verde di Tessaglia e adagiati su un sinuoso drappo giallo di Torri si notano due teste di

cherubini e un putto a figura intera.

Il pavimento del presbiterio presenta una base di biancone di S. Ambrogio sulla quale sono state rimesse losanghe di rosso di monte e di nero di Bergamo in modo da ottenere l'effetto illusionistico di parallelepipedi in rilievo.

Una raffinata balaustra curvilinea, sulla quale l'accentuata rastremazione dei pilastri in foggia variabile in rapporto con la loro collocazione e la policromia degli intarsi marmorei rivelano più esplicitamente il gusto tardo barocco, separa il presbiterio dalla navata. L'accesso è chiuso da un cancello in ferro battuto del secolo XVIII.

Sulle pareti laterali del presbiterio, in alto, due cornici in stucco sono entrambe sorrette da una coppia di angeli. Sopra e sotto, le cornici sono concluse da decorazioni a volute e racemi vegetali. Esse contengono due tele raffiguranti *La Cena in Emmaus e Melchisedech offre il pane e il vino ad Abramo* che in un inventario del 1833 sono indicate come opere di Mar-

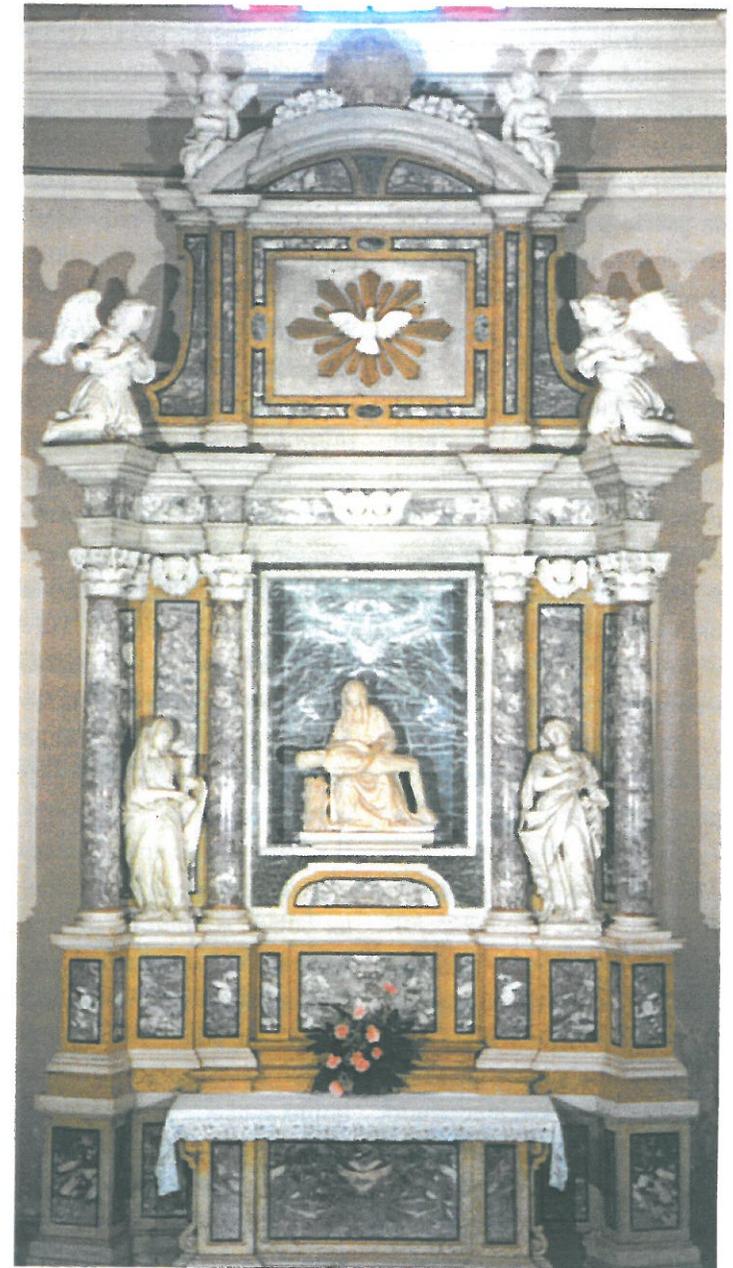
cola il Giovane. Nel corso di un recente restauro eseguito dalla Soprintendenza di Verona è affiorata nel margine sinistro della tela di destra la scritta "N.M. FAC 1766"; vale a dire Nicola Marcola faciebat 1766. Nell'occasione Giuliana Ericani, in un articolo apparso sul giornale l'Arena, tracciò un profilo della figura di Nicola Marcola, figlio di Giovanni Battista, e sottolineò che "Le tele dell'oratorio di S. Biagio (rispetto agli affreschi della villa Dionisi di Cerea)... chiariscono i modi del suo linguaggio ancora tardo seicentesco, intento ad aggiornare l'insegnamento paterno e del Brentana sulla più chiara e moderna pittura del Balestra. I toni aciduli e freddi degli affreschi di Cerea si mescolano qui ad una pittura energica e a campiture di rossi e blu". Successivamente la stessa Ericani ha modificato l'attribuzione della tela di sinistra, ossia la *Cena di Emmaus*, assegnandola in un primo tempo a Marco e più recentemente al padre Giovanni Battista Marcola.

Altare del SS. Sacramento

Il terzo altare di sinistra venne rifatto nella seconda metà del Settecento in forme classicheggianti e rilucente di marmi.

Sotto la cimasa arcuata sta il simbolo dello Spirito Santo con ai lati due angeli, nel registro sottostante quattro colonne con capitelli compositi e due figure simboliche di santi delimitano simmetricamente la nicchia dove era collocato il *Cristo Risorto* del Farinati e che ora contiene il gruppo scultoreo della *Pietà*. Dopo un terzo registro si trova l'ara appoggiata su due gradini.

Le superfici sono arricchite da lastre di marmo africano incorniciate da fasce di giallo di Torri e di paragone nero di Bergamo. Il marmo africano, che ha toni più freddi di quello dell'altare maggiore, riveste anche le colonne.



Altare della Beata Vergine del Rosario

Il secondo altare di sinistra, costruito in marmi policromi, fu venduto come gli altri tre, minori, alla fine della seconda guerra mondiale. Dei suoi arredi rimane solo la scultura lignea policroma raffigurante la *Madonna con il Bambino* (Altezza cm 90).

La Madonna, seduta con le mani giunte, ha il capo e le spalle coperte da un mantello. Il Bambino è seduto sulla sua gamba destra. Dietro la statua è posto un paravento ligneo dipinto e tripartito. Secondo il parere della Soprintendenza l'opera va assegnata ad uno scultore operante tra Veneto e Lombardia nella seconda metà del Quattrocento.

Altare di S. Antonio già di S. Lucia

L'altare di S. Lucia, il primo a sinistra, nel 1553, quando lo vide il vescovo Lippomano, era l'unico, oltre all'altare maggiore, ad essere costruito in marmo. Era ornato da un paliotto di legno dipinto e da una croce di legno anch'essa dipinta. Al suo mantenimento

provvedeva la famiglia Salutelli che nel 1594 l'aveva già dotato di una nuova pala. Nel 1679 la sua dedicazione era stata cambiata e quell'anno risultava intestato a S. Antonio. Non era più sostenuto dalla famiglia Salutelli, ma dalla pubblica elemosina. Durante il Settecento venne arricchito da una nuova pala raffigurante *La Madonna con il Bambino e i santi Luigi Gonzaga e Antonio da Padova* che il vescovo Pietro Aurelio Mutti nel suo inventario del 1845 assegnò a Saverio Dalla Rosa. Tale attribuzione viene confermata da un autografo dello stesso Saverio che ci fornisce l'anno di esecuzione (1778) e il costo (troni 264).

Il centro del dipinto è occupato dal gruppo della Madonna con il Bambino; sul suo fianco si appoggia S. Luigi con la cotta e i gigli in mano. S. Antonio con il saio e genuflesso rivolge lo sguardo implorante alla Vergine. In alto tra le nubi e le fronde e in basso sono rappresentati vari cherubini. (Dimensioni: cm. 250 x 120)

Saverio Dalla Rosa, figlio di Felice Libera Cignaroli, fu allievo e collaboratore dello zio materno Giambettino Cignaroli e spesso ne adottò le forme e il gusto.

Infatti il nostro dipinto si avvicina sia alla Madonna e Santi della chiesa dell'Ospe-
dale di Bergamo (Cignaroli) che all'Immacolata del Seminario Teologico di Verona (Dalla Rosa). Il raffinato, quasi languido, tratto delle forme e il tono cromatico ricordano molto il Cignaroli della seconda metà del secolo, e fanno di questo dipinto uno dei più significativi esempi dell'"Accademia" veronese del tardo rococò.

Dell'altare di S. Antonio si è conservata solo la pala.

GLI ARREDI LIGNEI E L'ORGANO

Dopo la vendita del pulpito e dei confessionali e la dispersione di gran parte dei banchi, degli arredi lignei settecenteschi rimangono il pregevole coro in legno di noce scolpito e intagliato e il finissimo leggio.

Dell'antico organo seicentesco si conserva la cantoria dalle forme sinuose, ornate da tre pannelli monocromi.

Nel 1766 la comunità di Bovolone ordinò ai signori Angelo e Giovanni, padre e figlio Bonatti, di Desenzano di costruire un nuovo organo, che fu terminato alla fine dell'anno seguente. Di questo organo rimane in sede solo la cassa di forme barocche e recante lo stemma del comune, mentre le parti meccaniche e le canne furono utilizzate per l'organo della chiesa di S. Giuseppe. Una parte di questi elementi si è conservata e potrebbe essere ripristinata nella sede originale.

IL CAMPANILE

Riteniamo di poter asserire con sufficiente attendibilità che il primo tronco del campanile sia stato eretto contemporaneamente ai lavori di allungamento della chiesa nel 1412, e che il secondo tronco sia stato ultimato entro la fine del secolo, come testimoniano le due diverse fasi di lavorazione.

Il terzo tronco e la cella campanaria furono compiuti nella terza o quarta decade del Cinquecento, ossia dopo il 1532, quando il vescovo G.M. Giberti ebbe a lamentarsi perché, nonostante le sue disposizioni: "Non fuit erectum et elevatum campanile".

La cella campanaria, di forme rinascimentali, presenta quattro bifore con archetti a tutto senso sorretti da colonne in marmo rosso di S. Ambrogio con capitelli tardo gotici e poggianti su mensole in pietra sporgenti. Essa è conclusa da un cornicione a dentelli.

Sulla facciata meridionale, sotto la bifora, è posto l'orologio con il quadrante in numeri romani di cui si conserva il meccanismo originale. L'orologio e il relativo quadrante furono costruiti nel 1825. Il meccanismo di cui esiste una dettagliata descrizione in un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Verona, è opera di Andrea Montemezzi.

All'interno della cella campanaria sono collocate sei campane capaci di esprimere un

melodioso concerto che è sempre stato uno dei vanti della chiesa di Bovolone.

Una antica tradizione vuole che il complesso campanario di Bovolone fosse in grado di sostenere "un concerto" di grande qualità e apprezzato da tutti i paesi limitrofi.

1 R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve...*, pp. 11-49.

L'ORATORIO DI SAN FILIPPO NERI

Giovanni Battista Terzi nel 1813 possedeva in contrada Vescovato una "casa di villeggiatura" con circa cinque campi di orto e aratorio vitato e una casa colonica; il che significa che in quell'anno l'insediamento aveva ancora le caratteristiche della corte rurale e non vi erano tracce dell'oratorio e del giardino.

Se confrontiamo questi rilievi contenuti nel Catasto Napoleonico¹ con quelli del Catasto Austriaco (1849)² osserviamo che sull'angolo nord-orientale della proprietà compare la planimetria dell'oratorio privato dedicato a S. Filippo Neri.

Ciò significa che il Terzi nell'ambito di un progetto di ristrutturazione della "casa di villeggiatura" con le adiacenze che avrebbe portato nei decenni successivi alla trasformazione degli edifici quattrocenteschi in una villa di gusto eclettico e il terreno circostante in un parco romantico all'inglese, portò a termine per prima la costru-

zione dell'oratorio privato in forme romanico-gotiche dedicato a S. Filippo Neri, come si legge anche in un'iscrizione scolpita sul protiro. Di pianta rettangolare con abside trapezoidale la cappella è caratterizzata all'esterno da otto contrafforti conclusi dai cuspidi triangolari in tufo distribuiti su tutto il perimetro.

La facciata ha un portale in tufo scanalato sormontato da protiro con mensole in pietra bianca sulle quali sono scolpiti i quattro Evangelisti; l'intradosso è a cassettoni con rosette in tufo.

Nella lunetta a tutto senso è posto un busto in pietra bianca raffigurante S. Filippo Neri.

La parte superiore del prospetto, che presenta un oculo al centro sovrastato da una croce e due patere in tufo, è conclusa da una sequenza di archetti rampanti in tufo.

L'interno, di sapore francamente gotico conferitogli anche dallo stile della decora-

zione pittorica e degli arredi lignei, è contraddistinto da lesene in tufo a torciglione che si continuano con le nervature della volta.

L'altare, costruito in muratura è ricoperto da gesso lucidato e dipinto (marmorino), ha la base e la mensa in biancone e le colonne in broccatello rosso, entrambi marmi veronesi di S. Ambrogio.

Sopra l'altare sono collocati sue busti in marmo di Carrara raffiguranti *S. Filippo Neri* (a Sinistra) e *S. Giuseppe* (a destra). Nell'insieme l'oratorio, costruito con una certa ricercatezza, è un bell'esempio di stile neo-gotico perfettamente in linea con il gusto del primo periodo dell'arte romantica, anche se non mancano alcune connotazioni romaniche, come il portale d'ingresso, voltato a tutto sesto.



1 ASVe, *Catasto Napoleonico*, somm. 453.

2 ASVr, *Catasto Austriaco*, reg. 31, pp. 142-144.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA CINTURA¹

Lo storico veronese Lodovico Moscardo ritenne degno di essere ricordato, nella sua *Historia di Verona*, quel fenomeno di devozione popolare nei confronti di un'immagine della Beata Vergine che nella prima metà del Seicento coinvolse Bovolone e i territori vicini e che sarebbe sfociato nella costruzione della nostra chiesa.

Dice testualmente il Moscardo: "Ritrovavasi nella terra di Bovolone un pilastro fatto di muro che aveva servito ad un fienile ruinato, di ragione di quella Comunità, in un nicchio, del quale era frapposta una statua di Maria Vergine, con il Figliolo Nostro Signore, fatta di marmo: poscia vi fu fabbricato un più onorevole capitello, sopra il quale la posero e quivi dalli vicini di quel luogo fu tenuta in gran devozione e riverenza con lampada sempre accesa et bene spesso genuflessi vi facevano Orazioni, per il che, nel

popolo andava crescendo la fede et la devozione.

L'anno 1648 incominciò far molte grazie, di che sparsasi la fama, cominciarono a concorrere molti popoli, non solo dei comuni vicini alla Città, ma anco da altri Paesi forestieri, li quali venendo con grandissima infermità a visitare la sacra Immagine, ritornavano alle loro case sani e liberi, et fra gli altri soggetti riguardevoli, che la visitò, fu la Serenissima Anna Maria Duchessa di Mantova, con il vescovo di quella città, che li offerse una Lampada d'Argento d'assai valore. Furono innumerabili li voti, l'offerte, le tavolette delle grazie, che la gente da ogni condizione vi portava, con li quali fu proposto il quinto giorno di maggio dalli soprintendenti di quella, fare una Cassa, et tenerne esato conto, et in poco moltiplicarono in guisa tale, ch'alli 10 d'otobre pensarono di fabbricare una chiesa la quale alli

15 di novembre 1650 fu ridotta a perfezione, nel modo che di presente vediamo, et vi si mantiene un sacerdote, che vi celebra ogni giorno la messa”.

Così il Moscardo, vivente in



quegli anni, ci descrisse l'origine della Chiesa della Beata Maria Vergine e dobbiamo, quindi, ritenere che la data riportata nell'iscrizione posta sopra il portale d'ingresso, ossia l'anno 1649, si riferisca alla posa della prima pietra e non alla conclusione dei lavori che, invece, avvenne il 15 novembre 1650.

Il testo completo dell'iscrizione è il seguente:

“PIORUM ELEMOSYNIS
 TEMPLUM HOC ERECTUM
 FUIT SUB REGIMINE
 ADMODUM REVERENDI
 D.D. ANTONII DE BARBERYS
 ARCHIP. BODOLONI ANNO
 DMNI MDCXXXVIII”.

All'inizio del Settecento, arrivarono a Bovolone i Padri Eremiti Agostiniani, addetti esclusivamente al culto della B.V.; essi rimasero a officiare presso la chiesa fino all'arrivo delle truppe rivoluzionarie francesi. Per quanto riguarda gli arredi e il corredo liturgico, oggi la chiesa appare abbastanza spoglia. Questo stato di cose dipende in parte dal tipo di utilizzo attuale, ma soprattutto dal grave scempio

perpetrato dalle truppe francesi durante il Regno Italico instaurato da Napoleone I.

Dopo che la chiesa fu indemanata vennero asportati tutti i preziosi doni d'oro e d'argento, gli ex voto, le tavolette dipinte, i candelabri, l'organo seicentesco, le campane e quant'altro la pietà dei fedeli vi aveva accumulato per quasi un secolo e mezzo.

La chiesa è ad un'unica navata con abside rettangolare e di forme estremamente semplici. La sobrietà della facciata è interrotta da una disadorna lunetta ed ha un portale in pietra scanalata sormontato da un architrave decorato a dentelli e sostenuto da due mensole scolpite a spirale; lo affiancano due finestre chiuse da inferriata.

La facciata è conclusa da un timpano triangolare con obelischi alle estremità e una croce in ferro all'apice. Sul fianco destro un portale in pietra con timpano triangolare, ora murato e mancante di una delle due mensole di sostegno dell'architrave, indica l'antico ingresso laterale.

L'interno è ad unica navata,

coperta da un tetto da capriate e scandita nelle pareti da una teoria di paraste doriche che sostengono un aggettante cornicione. Nel 1680 la famiglia di possidenti bovolonesi Panizza offrì alla chiesa il



bell'altare in marmi policromi e la pala che rappresenta la *Vergine con il Bambino e due Santi* e nella parte inferiore reca l'iscrizione "Giovane Paniza fece farre palla et altare".

Il dipinto, di forma e composizione arcaicizzante, misura cm. 310 x 46.

Ai lati della pala si trovano due piccoli dipinti a olio (cm 46,5 x 35) coevi che rappresentano i ritratti dei commitenti. Preceduto da una balaustra in marmo giallo di Torri con i pilastri intarsiati con rosso di Francia, si erge l'altare formato da una mensa tripartita decorata con volute a rilievo e intarsiate con vari marmi tra i quali spiccano sulle partiture laterali due specchi di africano.

Nel registro superiore, due colonne in marmo rosso di Verona con capitelli compositi, poste ai lati della pala, sorreggono una cimasa arcuata e spezzata, dal cui specchio emerge un cherubino fra festoni fioriti.

Sopra il tabernacolo, al centro dell'altare, è posta la venerata immagine della

Beata Vergine della Cintura, scolpita in un cippo di marmo romano di reimpiego. L'opera, eseguita con una certa ricercatezza formale, rappresenta la Madonna in trono con il Bambino in atto benedicente: entrambi indossano una veste fermata da una cintura. In alto due angeli sorreggono la corona della Madonna. Il piccolo gruppo marmoreo (cm. 72 x 33 x 30) è assegnabile alla seconda metà del secolo XIV. Nelle pareti laterali del presbiterio, entro cornici di stucco elaborate a racemi e volute, due tele raffigurano a destra *Gesù presentato al popolo* e a sinistra *l'Adorazione dei Magi*. I due dipinti, di buona fattura ma in cattivo stato di conservazione, sono copie seicentesche, in dimensioni ridotte (cm. 160 x 130), di due celebri tele di Paolo Farinati: il *Cristo esposto* conservato a Verona nel Civico Museo di Castelvechio, e *l'Adorazione* del Museo di Amsterdam.

Ai lati dell'arco trionfale sono poste due belle tele (cm. 230 x 100) che rappresentano in costumi romani i santi

martiri Giovita, a sinistra, e Faustino a destra.

La Soprintendenza ritiene che i dipinti siano stati eseguiti da un pittore veneto del secolo XVI.

All'interno della chiesa, sono da notare anche le piccole mensole sorrette da cherubini ai lati del presbiterio, l'acquasantiera a conchiglia posta al centro della parete destra della navata, dove si apriva la porta laterale, e il grande piliere rotondo situato a destra dell'ingresso. Tali manufatti sono in marmo rosso di Verona e risalgono al Settecento. Nel centro della parete sinistra, entro una nicchia, è posta una piccola statua (alt. cm. 80) in legno dipinto, raffigurante un vescovo. Si tratta di arte popolare risalente al secolo XVIII. A destra dell'abside, si erge il campanile fatto costruire da mons. Ducchi nel 1730. La buona qualità architettonica del manufatto si esprime soprattutto nella cella campanaria illuminata da quattro bifore con pilastri in pietra e sormontata da un piccolo tiburio ottagonale.



1 R. SCOLA GAGLIARDI, *La pieve...*, pp 73-77.

I testi e le foto sono di Remo Scola Gagliardi.

ITINERARIO:

- L'oratorio di San Pietro
- La chiesa Parrocchiale di San Biagio
- L'oratorio di San Filippo Neri
- Il santuario della Madonna della Cintura

Si ringraziano:

- L'arciprete di Bovolene.
- I proprietari delle chiese per la loro disponibilità.
- Lineagrafica di Flavio Zonzin per la grafica, gli esecutivi e la stampa digitale.

Pubblicazioni dell'Archeoclub

Quaderno N. 1 - Luglio 1976

*Corrispondenza tra Don Trecca e l'Ing. Guido Tomelleri
dal 21 luglio 1945 al 5 novembre 1949*

Quaderno N. 2 - Agosto 1977

*In memoria di Giovanni Solinas:
La strada del diavolo di Ponte Veja
La strada del Basadinoci*

Quaderno N. 3 - Aprile 1981

*Il patrimonio naturale ed architettonico della Lessinia:
Il caso di Molina*

Quaderno N. 4 - Ottobre 1981

*Chiesa vecchia di S. Vito:
Ricerche storiche*

Quaderno N. 5 - Dicembre 1981

Israele tra mito e realtà

Quaderno N. 6 - Aprile 1982

Vicende di Cerea e del suo castello nel Medioevo

Quaderno N. 7 - Marzo 1984

Una visita alla Vangadizza

Quaderno N. 8 - Marzo 1985

I nostri Anni di Scuola - ricordo dei Presidi Mantovani a Veza

Quaderno N. 9 - Maggio 1997

*Isidoro Orlandi
Saggio poetico del ciabattino dell'Adige*

Quaderno N. 10 - Novembre 1993

*G. Vicentini - E. Berro
Legnago ieri: Caro Fileno*

Quaderno N. 11 - Dicembre 1995

"20 anni dalla Fondazione" - E. Berro

Quaderno N. 12 - Maggio 1997

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 13 - Maggio 1998

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 14 - Maggio 1999

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 15 - Maggio 2000

Giornata nazionale "Chiese Aperte"

Quaderno N. 16 - Maggio 2001

Giornata nazionale "Chiese Aperte"